

Articoli



Da “Avvenire” Sessa Aurunca

NELL'AMORE, LA VERA VITA

**La riflessione di Mons. O. Francesco Piazza
I “novissimi” alla luce dello Spirito Santo**

La vita che il Padre dona nel Figlio, e che diviene eredità eterna per il frutto della redenzione, è, nello Spirito, creazione (protologia) e compimento (escatologia): la nuova vita è riconoscibile, in tutta la sua estensione, come vita nello Spirito, in quanto inaugura e compie, nell'amore, la vera vita. In essa ci dona lo spazio di libertà e ci unisce in quella comunione che rende ogni uomo, umanità. Questa azione misteriosa dello Spirito offre così la possibilità di riconsiderare non solo i contenuti dei novissimi, ma soprattutto il “modo” di comprenderli e di viverli nell'ottica dell'incontro con Cristo, luogo dell'intima comunione con Dio e tra gli uomini. Se la realtà dello Spirito si attua nell'essere-presso-l'altro; se l'amore si attua nell'estatico uscire da sé e nell'essere una cosa sola con l'altro: allora lo Spirito esprime, non solo nella reciprocità trinitaria, ma anche nella storia presente e futura, la condizione, il mezzo, l'evento, in cui l'amore si realizza e si compie. La vita eterna, data e vissuta nella straordinaria pienezza di relazione con il Dio trinitario, e in Lui, con tutti gli uomini e il cosmo, è vita nuova nello Spirito che, fin da ora e in modo sacramentale, è offerta nelle vicende della storia attraverso la pedagogia della comunione. “Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in una «vita nuova», viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa «dimora dello spirito Santo», «tempio vivente di Dio»” (DEV, 58). Per questo, vivere nello Spirito Santo di Dio significa: accogliere la vita come dono, fare spazio all'altrui vita, vivere in comunione, lasciarsi liberare e liberare altri, impegnarsi a fondo e attendere, nel medesimo tempo, il compimento da Dio. Egli è l'amore attivo in noi (Cfr. Rm 5,5), che rende nuova e trasforma la vita, ricentrandola nella prospettiva della pienezza. Lo Spirito è fondamento e vitalità di quella speranza che rende nuova la vita; segno escatologico del compimento: rende operante questa vita nuova, rendendola definitiva. Per cui, più che disporci ad un'altra vita, ci chiama a rendere altra la vita che fin da ora, nei limiti e nelle ansie della storia, assume i segni di quel definitivo e ultimo compimento che, con la parousia del Cristo, si realizzerà come gloria per l'uomo e per il mondo. La storia, con il suo carico di angosce e lacerazioni, in virtù di questa inaspettata novità di vita, diventa luogo di vera fraternità, ambito in cui il cuore si dilata fino ai margini ed è possibile farsi carico del dolore dell'altro. Questo nuovo modo di intendere la vita, che nello Spirito si pone come arco tra storia ed eternità, ridisegna il rapporto tra presente e futuro, tra attese dell'uomo e speranza

di Dio. Nella persona dello Spirito, l'incontro con Cristo diventa l'evento escatologico per eccellenza in cui comprendere e attualizzare i "novissimi": morte-giudizio-inferno-purgatorio-paradiso acquistano un nuovo senso in questo rapporto.

Sessa Aurunca, 16 marzo 2014

† Orazio Francesco Piazza

Da “Avvenire” Sessa Aurunca

TRASFORMARE IL MONDO, SFIDA PER IL CREDENTE

L'appartenenza alla Chiesa e la Comunione al centro della riflessione del Vescovo Piazza

Agli albori della Chiesa, i termini cristiano ed ecclesiastico si equivalgono. L'ecclesialità segna tutta la vita cristiana. La realtà ecclesiale è anzitutto un'esperienza vissuta e presente in tutti i membri della Chiesa, la quale è sentita come *congregatio fidelium*, unione dei fedeli, spazio di vera fraternità. La Chiesa è la condizione, l'ambito vitale e il fine del vivere cristiano in vista del Regno di Dio. Il vissuto ecclesiale è in connessione intima con tutti i misteri, o meglio, con tutto il mistero della fede. Il motivo centrale di questa esperienza è la comunione non solo spirituale, nello Spirito di Cristo, ma è anche coesione visibile e sociale: è raccontata in una ricchezza di immagini, come, ad esempio, nuovo popolo di Dio, comunità che Dio raduna da tutte le regioni della terra, corpo di cui Cristo è il capo, casa o tempio di Dio, sposa di Cristo, madre che genera i suoi figli, colonna e fondamento della verità, barca di Pietro che viaggia nelle acque del mondo. Scrive Möhler in *Simbolica*: «La Chiesa visibile è il Figlio di Dio continuamente apparente tra gli uomini in forma umana, sempre rinnovantesi ed eternamente ringiovanentesi, la sua incarnazione continua, così come a loro volta i credenti vengono detti dalla Sacra Scrittura il corpo di Cristo. Da qui risulta che la Chiesa, per quanto composta da uomini, non è solo umana. La Chiesa, la sua figura permanente, è contemporaneamente divina e umana, è l'unità dei due elementi. È Cristo, che celato in figure terrene e umane, opera in essa; essa possiede perciò un lato divino e uno umano in maniera inseparabile, sì che il divino non può essere disgiunto dall'umano e questo da quello». La Chiesa, che riceve la sua intima unione dall'azione di Dio, trino e unico, è il segno e lo strumento con cui si va realizzando, nella storia, la salvezza dell'uomo: con questa azione di grazia, di cui tutti siamo chiamati ad essere evidenza concreta e riconoscibile, Dio porta Adamo nel giardino della piena e definitiva comunione di vita. Tale mistero di grazia, complesso ed oscuro nella sua realtà, sempre nuova e rinnovantesi, trova nella comunione e nell'azione ecclesiale, quale frutto dell'intima unione con Dio e tra i fratelli, la prima e più alta forma di espressione visibile e incarnata. Questa essenziale considerazione, che esprime l'originaria verità dell'essere stesso della Chiesa e della sua singolare funzione in ordine alla salvezza del mondo, presenta tre grandi prospettive che si profilano come tre dimensioni vitali della stessa esperienza nell'essere e scoprirsi Chiesa di Cristo in cammino del mondo: la Chiesa come mistero, quale punto di partenza, segno di una consapevolezza che accomuna tutte le

componenti ecclesiali; la Chiesa come comunione verticale, con Dio, e orizzontale, tra gli uomini; la Chiesa come pellegrina nella storia e tra gli uomini, chinata sulle povertà e segnata dalle fragilità umane. Questa realtà comunionale deve esprimersi materialmente in gesti e parole di speranza, in un'azione congiunta di fede e vita, quale forma integrale dell'azione comune e condivisa dell'essere Chiesa di Cristo, che manifesta il volto effettivo della comunione in un'azione visibile e riconoscibile, vicina e immersa nelle povertà dell'uomo, limpida nella sua trasparente testimonianza di servizio e di umile dedizione ai poveri e agli ultimi. Essa si troverà vivente e operante là dove già da sempre Cristo stesso è presente: nelle periferie dell'umano, ai margini estremi della povertà. Secondo quanto ci è consegnato dal Sommo Pontefice, in una solare coerenza tra parola annunciata e scelte di vita, dobbiamo vivere la comunione ecclesiale e in essa e attraverso questa, con vera gioia ed entusiasmo evangelico, trovare la forza di uscire dalle angustie del cuore e di fatiscenti strutture per trasformare il cuore del mondo per portare la gioia trasformante di Cristo nei contesti di ordinaria ed estrema difficoltà. Si potrà agire efficacemente solo se siamo intimamente uniti tra noi, nello Spirito di Cristo, nostra unica speranza.

Sessa Aurunca, 9 novembre 2014

† **Orazio Francesco Piazza**